

# Lotta alla mafia, lotta al terrorismo

Segue dalla prima

**I**l terrorismo viene alimentato dalle guerre, non debellato. La storia lo dimostra. Ma la storia dimostra anche che è inutile limitarsi ad affermare il nostro orrore. Bisogna operare perché le ragioni che portano alle guerre siano debellate: la strada prioritaria per battere il terrorismo è quella di risolvere i conflitti che agitano il mondo ed alimentano il terrorismo medesimo. Penso al Medio Oriente, alla Palestina, dove esiste un problema drammatico di riconoscimento dei diritti dei popoli. Diritti che devono trovare uno sbocco politico. Altrimenti ed inevitabilmente la parola passa alla violenza. E la fame, l'analfabetismo, le malattie, aprono spazi ad una disperazione infinita che può solo alimentare l'odio tra i popoli e i rischi di terro-

risimo. Ma anche sul piano interno, i singoli Stati possono migliorare le proprie strutture di prevenzione e di contrasto al terrorismo. Avanzo una proposta. La nuova situazione internazionale ha posto drammaticamente sotto gli occhi di tutti, a livello planetario, la necessità di una più efficace azione di contrasto al terrorismo. Questo per certi versi era già apparso chiaro in Italia dall'omicidio D'Antona in avanti, ma i fatti di New York l'hanno ovviamente ingigantito. Mi riferisco al tema di un coordinamento nazionale ed internazionale. I ministri europei della Giu-

*Il nostro Paese può attingere all'esperienza e ai successi conseguiti nel campo dell'antimafia. Le inchieste devono essere centralizzate*

OLIVIERO DILIBERTO

stizia e dell'Interno nei giorni passati hanno fatto alcuni passi in avanti in questo senso. Proprio per questo, sia detto incidentalmente ma con la massima forza, è scandaloso quello che sta avvenendo in Italia per quanto riguarda le rogatorie internazionali. Le nuove disposizioni perseguite dal governo Berlusconi renderebbero carta straccia gran parte delle rogatorie oggi utilizzate nei processi in corso e in futuro sarebbe assai più difficile riuscire ad avere informazioni adeguate sulla criminalità da Stati esteri. Ma, al di là di questo, si impone, a mio avviso, un tema nuovo.

È ovvio che dal punto di vista giudiziario ed investigativo il terrorismo non può essere combattuto con mezzi tradizionali. Né servono leggi eccezionali: abbiamo già sperimentato come queste generino semplicemente un restringimento delle libertà senza peraltro ottenere risultati. Viceversa il nostro Paese può attingere all'esperienza ed ai successi conseguiti nel campo della lotta alla mafia, dove sono state realizzate forme di contrasto a livello giudiziario ed investigativo di grande efficacia. Se questo è avvenuto è perché per dieci anni abbiamo potenziato - e giustamente - la battaglia contro la ma-

lavitava organizzata costruendo, e poi via via consolidando, e perfezionando nel tempo, un organismo che ha efficacemente svolto il ruolo di coordinamento in questa materia, la Direzione nazionale antimafia. Pongo dunque in maniera netta l'esigenza della centralizzazione dal punto di vista delle inchieste anche per quanto riguarda la lotta al terrorismo. Sono sufficienti pochi e rapidi ritocchi normativi che allarghino i poteri delle Procure distrettuali antimafia e di quella nazionale alla lotta al terrorismo, eventualmente creando al loro interno strutture specializzate.

Nella lotta alla mafia furono centralizzate le attività investigative e di indagine giudiziaria specialmente attraverso l'istituzione di Procure distrettuali e di un coordinamento delle attività di indagine da parte della Procura nazionale, evitando così la parcellizzazione delle indagini e delle informazioni. Gli istituti creati per il contrasto alla mafia (ed eventuali altri che tengano conto del comportamento delle organizzazioni terroristiche) possono essere estesi, pur con le dovute peculiarità, anche ai reati di terrorismo. Mi riferisco alle investigazioni particolarmente sofisticate: ad esempio il ritardo nell'emissione di provvedimenti giudiziari quando

questo possa consentire di risalire non solo agli esecutori, ma anche ai mandanti delle azioni terroristiche, ricostruendo la complessa rete della criminalità terroristica nei suoi vari aspetti, sia "militari" che finanziari. In tal modo il nostro Paese svolgerà un ruolo "pilota" nella lotta al terrorismo e si agevolerà la cooperazione internazionale. Ho avanzato questa proposta perché la credo utile e perché di fronte agli eventi è indispensabile dare una risposta di legalità e di efficacia alla mostruosità del terrorismo. Ma anche perché avanza sempre più sulla scena nazionale ed internazionale una logica miope e pericolosissima che sembra individuare solo nell'uso della forza indiscriminata la soluzione dei problemi del terrorismo. Credo sia una logica profondamente sbagliata. L'Italia può offrire un contributo fattivo per sconfiggerla.

## Mala Tempora di Moni Ovadia

### I PRINCIPI E IL LORO TEMPO

**A**ndré Chouraqui ebraista, islamista e primo ebreo ad aver tradotto i vangeli, nel prologo del suo libro «Dieci Comandamenti» percorre i grandi principi contenuti nelle Parole donate nel deserto comparandoli con gli articoli fondamentali della Dichiarazione dei diritti universali dell'uomo di Ginevra. Chouraqui ci mostra con estrema chiarezza come il percorso di liberazione dell'essere umano intuito ed iniziato da Abrahamo e giunto a maturità con la «Carta giuridica» promulgata sul Monte Sinai da Mosè anticipi e conduca a quello statuto di libertà, democrazia e universalità del diritto di cui tutti vorremmo e dovremmo essere figli legittimi. L'appellativo universale è fondante dei principi stessi e non accessorio né generico. Esso vuole significare che il principio non è applicato fin-

ché il più umile degli uomini, sperduto nella più remota delle lontananze non ne può godere con piena titolarità. In questo particolare momento evocatore di oscure angosce ed instabilità sarebbe quanto mai utile e fertile prendere il necessario recul ed avviare riflessioni profonde e di lunga durata sul senso del nostro cammino, sulle ragioni della sua stagnazione. Ogni grande tragedia deve essere elaborata nel tempo dell'interiorità affinché non diventi vana e il suo dolore venga sepolto dalla sarabanda di kermesse celebrative sempre più utili allo spettacolo del dolore, ma svuotate della pietas autentica che si accompagna ad una rimessa in questione delle certezze miopi o consolatorie. Oggi più che mai non ci serve il chiacchierico televisivo in cui le cose intelligenti e profonde che talora emer-

gono vengono immediatamente dilavate dall'inesorabile ritmo mediatico o inghiottite nello stupido del ciascuno che dice la sua. Abbiamo bisogno di Maestri non di Anchorman. Non ci servono internauti ma navigatori del pensiero, eremneuti laici che ci guidino nella vertigine delle «rivelazioni» etiche. Maestri, non chierici protrevi e forsennati che piegano al proprio cupio dominando la parola divina. I Libri santi chiamano l'uomo alla vita, alla libertà, alla giustizia, alla santità. I fanatici chiedono guerra, sangue, odio, discriminazione, ubbidienza cieca. Nella Genesi l'uomo viene creato libero, libero di scegliere, il Corano lo ribadisce: «non costringerai nessuno all'Islam». La vita è il centro della via mono-teista. La Torah lo dichiara con forza: «Ho posto davanti a te la

vita e la benedizione, la morte e la maledizione, ma tu scegli la vita», e il Corano ricorda: «Chi toglie una vita, toglie la vita». L'Occidente ferito, ed in particolare l'Europa, si impegna ad estendere i principi di cui vanno fieri in casa propria a tutto il mondo. Dichiarino la priorità assoluta il dare attuazione al primo principio della dichiarazione di Ginevra: «Tutti gli uomini nascono liberi ed uguali, pari in dignità e diritti». La libertà e la giustizia non sono valori astratti, né enunciati da dibattere nei salotti parlamentari. Non ci si occupa di dignità dell'uomo a tempo perso fra un'apertura e una chiusura di borsa, non si aspetta l'opinione dei mercati per occuparsi della sofferenza dei nostri simili, non si sta dalla parte dei dannati della terra sulla base della convenienza politica o ideologica. Il tempo del consumismo non è il tempo della fratellanza. La relazione con il tempo è anch'essa etica e politica.



**L'**Associazione Nazionale di Amicizia e Cooperazione Italo-Araba, nata trent'anni fa sulla premessa che israeliani e palestinesi dovessero e potessero vivere in pace, gli uni e gli altri nel proprio Stato entro confini certi e sicuri, rinnova la sua più dura condanna degli atti terroristici che hanno duramente devastato il World Trade Center di New York e il Pentagono a Washington, provocando la morte e il ferimento di migliaia e migliaia di uomini e donne. A questa condanna, che è espressione di una più generale e pregiudiziale condanna del terrorismo, dovunque si manifesti, si accompagna un sentimento di viva solidarietà verso coloro che ne sono stati e ne sono vittime innocenti e verso quei paesi ce sono colpiti nella

## Nessuno evochi crociate o guerre sante

VIRGINIO ROGNONI\*

quotidianità della loro vita civile e politica. Oggi questa solidarietà si esprime nei confronti degli Stati Uniti d'America ed è una solidarietà partecipata e operativa perché la campagna di lotta e contrasto contro i responsabili del terrorismo internazionale è comune a tutti - paesi occidentali, paesi arabi e di tutto il mondo - e deve essere combattuta con grande determinazione. Il terrorismo non può essere strumento di lotta politica, a livello locale o planetario che sia, e neppure arma di riscatto di popolazioni o gruppi socia-

li; non è strumento di pace e di liberazione, ma proditorio strumento di violenza che genera violenza e allontana la pace.

**B**isogna combatterlo; non è una guerra e men che meno, oggi, una guerra fra due mondi, due religioni o due culture; ne è testimonianza la larga coalizione che, tenacemente ricercata, va delineandosi fra paesi appartenenti ad aree geografiche, culturali, politiche e religiose diverse; un bene prezioso che può essere conservato e reso duraturo solo con giuste e appropriate scelte e modalità di lotta contro quel devastante terrorismo internazionale che tutto il mondo ha

avuto sotto gli occhi l'11 settembre. Questa lotta va condotta nella consapevole necessità che la regola del dialogo e della politica si imponga e diventi via via persuasiva per tutti; ed è qui che l'Associazione di Amicizia Italo-Araba, fedele alle ragioni per cui è nata, ritiene che il conflitto mediorientale sia negoziato e definito al più presto, come una grande e pregiudiziale questione internazionale, secondo lo spirito di Oslo e in osservanza a quelle risoluzioni dell'ONU 242 e 338 (*Land for peace*), da lungo tempo stoltamente bloccate. Israeliani e Palestinesi in pace entro confini di Stato certi e sicuri; questo è ancora l'obiettivo da perseguire con

tutte le forze. Se la lotta al terrorismo si iscrive, come è doveroso riconoscere, nella cultura della legalità internazionale, non si può consentire che questa legalità venga offesa e trasgredita, lasciando quelle risoluzioni ancora una volta senza risposta.

**L'**Associazione da sempre sostiene la pacifica convivenza fra il popolo d'Israele e il popolo palestinese e, più in generale, si è sempre battuta per una larga e approfondita conoscenza della cultura e delle tradizioni del mondo arabo e delle ragioni

della sua complementarità con l'Europa e il mondo occidentale, anche il dialogo interreligioso è stato sempre indicato come uno strumento necessario per l'arricchimento reciproco e per sconfiggere pregiudizi ed esclusioni. Questo lavoro l'Associazione continuerà a farlo; in questo momento ancora con maggiore determinazione perché nessuno possa evocare «crociate» e «guerre sante» - le une e le altre ugualmente assurde - in un mondo che ha solo bisogno di pace, cooperazione e sviluppo per la sicurezza e la libertà di tutti i popoli.

\* Presidente dell'Associazione Nazionale di Amicizia e Cooperazione Italo-Araba



cara unità...

### Il congresso Ds e i Cristiano Sociali

Giorgio Tonini, Coordinatore nazionale Cristiano Sociali

Caro Direttore, leggo su l'Unità un articolo di N.A. nel quale si afferma che i Cristiano sociali hanno aderito alla mozione Fassino. Questa notizia non risponde a verità in quanto il Consiglio Nazionale dei Cristiano Sociali ha deliberato che il Movimento, come tale, non aderisce a nessuna mozione. Autorevoli esponenti del nostro Movimento, a titolo personale, hanno aderito o stanno aderendo alle diverse mozioni congressuali, altri, a coindicere dal sottoscritto, non hanno aderito ad alcuna mozione. Cordiali saluti.

### Il terrorismo e le religioni

Carlo Bertelli, Genova

Egregio Direttore, ho letto con molto interesse il Suo fondo

su "L'Unità" del 16-09-2001. Mi interessa, in particolare, la prima parte di esso con le due citazioni del mullah Mohamed Omar e di George W. Bush, sostanzialmente identiche. Ritengo, però, Lei cada in una insanabile contraddizione quando afferma successivamente: "...Dio non c'è in questa guerra...". Se mai dovrebbe essere proprio la tremenda impressione dell'assenza di Dio in questo momento, come in altri momenti tragici della storia, ad allargare il senso di solitudine e la paura di tutti".

No, Dio, questa figura inventata di sana pianta dall'uomo, esiste purtroppo ancora in una sua mentalità non completamente consapevole del ruolo e del destino che è in mano solo a se stesso. E, le religioni più negative in questa epoca storica sono, soprattutto, quelle principali monoteistiche permeate di assolutismo: cristianesimo, giudaismo, islamismo. Va comunque ascritto, secondo la mia opinione, al cristianesimo di matrice cattolica, nella sua concezione antropocentrica più esasperata dell'uomo, fatta ad immagine e somiglianza di Dio, (e quindi della sua onnipotenza e supremazia assoluta su tutta la restante natura) il risultato più negativo che l'essere animale Uomo abbia potuto produrre sulla Terra. La nascita della religione è la nascita del dualismo Uomo-Natura, una dicotomia che ha avuto esiti devastanti per un sano ed equilibrato sviluppo di tutta la vita sulla Terra. Basti pensare allo scatenamento delle due più mo-

struose guerre dell'Era moderna, I e II Guerra Mondiale, iniziate dalle potenze cristiane con la benedizione e non solo, dall'una e dall'altra parte della barricata, delle sue Chiese, (alla costruzione e l'uso delle armi nucleari, alla produzione e vendite delle armi batteriologiche, ecc.ecc), che, un giorno, noi comunisti ci battemmo invano per metterle al bando allorché si creò quel meraviglioso movimento internazionale dei "Partigiani della Pace", sorto nei primi anni '50'. Ricordo che in Italia questo movimento, per mettere al bando le armi atomiche, raccolse, per allora, 6 milioni di firme. Ma abbiamo ancora esempi attuali eclatanti: i conflitti tra arabi ed israeliani nel Medio Oriente, numerosi in altre parti del mondo, tra islamici e cristiani, quelli tra cristiani cattolici e cristiani protestanti in un'area altamente civilizzata con l'Ulster, ecc.

Lei crede, ad es., che tra musulmani e gli israeliani ci sarebbe stato conflitto se le due comunità appartenessero tutte alla stessa confessione? Evidentemente, no. Oltretutto, non c'è neppure una giustificazione etnico-raziale in quanto ambedue i popoli sono semitici ed hanno una matrice unica, la Palestina, di cui entrambe fanno riferimento. Ricomponiamo dunque, questa spaccatura esiziale prodottasi nel corso della storia tra Uomo e Natura con una

concezione scientifica e materialistica che veda protagonista tutta la natura. Non dimentichiamoci mai che l'uomo è esso stesso natura, parte integrante, ad esso indissolubilmente legato. Diceva Marx nella sua opera giovanile "I manoscritti filosofici del 1844" a questo proposito, parole che ritengo insuperabili: "...che l'uomo viva della natura significa che la natura è il suo corpo, rispetto a cui egli deve rimanere in continuo progresso, per non morire. Che la vita fisica e spirituale dell'uomo è congiunta con la natura, non ha altro significato se non che la natura si congiunge con se stessa". Da qui dobbiamo partire, a mio avviso, dalla natura e dal rispetto di essa, una visione che ponga le basi materiali reali, fondamentali, per la costruzione e la realizzazione della giustizia sociale, della libertà, e della democrazia, che altro non significa anche dovuto rispetto a tutta la restante natura.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»